Oltre cento cittadini hanno portato in tribunale il Ponte sullo Stretto di Messina

Le proteste contro il Ponte sullo Stretto procedono, e si estendono al campo legale. Giovedì 13 giugno, un gruppo di 104 persone tra attivisti, abitanti, e «amanti dello Stretto», ha **presentato un ricorso** presso il Tribunale di Roma contro la Società Stretto di Messina SPA. La *class action*, si legge in un comunicato stampa del gruppo, intende muoversi contro il cosiddetto “decreto ponte”, che viene giudicato dagli avvocati «**costituzionalmente illegittimo e contrario alla normativa europea**». Intenzione dei ricorrenti è quella di portare avanti interessi «collettivi all’ambiente, alla salute e allo sviluppo sostenibile nell’area dello stretto di Messina». Nello specifico, spiega la nota stampa, il ricorso punta a «ottenere la **cessazione immediata** da parte della società Stretto di Messina, di ogni atto o comportamento pregiudizievole dei diritti e degli interessi collettivi», nonché a «**ordinare la cessazione immediata di ogni attività negoziale**, della stipula di atti aggiuntivi, unilaterali e contrattuali, onerosi e non» legati in qualsiasi modo alla costruzione dell’opera.

Il ricorso contro la Società Stretto di Messina, nonostante depositato lo scorso giovedì, è stato **reso noto solo ieri**. I ricorrenti - la cui lista di nomi è disponibile nelle prime pagine del documento - sono persone provenienti da diverse realtà e parte di essi è stata **soggetto di espropri da parte delle autorità**. Come ci ha spiegato brevemente l’avvocata Aurora Notarianni, una dei quattro legali che rappresentano i ricorrenti, l’azione vuole essere **solo «inibitoria»**, e non intende richiedere pagamento di danni o rimborsi. Nello specifico, il documento, lungo 42 pagine, rileva le criticità del decreto ponte nei riguardi della legge comunitaria «sia in materia di concorrenza, che di tutela dell’ambiente». In aggiunta a ciò, gli avvocati portano avanti anche questioni di legittimità costituzionale, tanto che, ci comunica la stessa avvocatessa, se il ricorso non dovesse venire accettato, l’intenzione è quella di **portarlo davanti alla stessa Corte Costituzionale**.

Nello specifico, il ricorso contesta la Legge n. 197/2022 (che sarebbe la legge di bilancio per il 2023), e il Decreto Legge n. 35/2023 convertito con modificazioni nella Legge 58/2023, ossia quello che regola “Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria”. Secondo gli avvocati, il cosiddetto decreto ponte violerebbe gli articoli 191 del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea e 37 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, i due pilastri legali che costituiscono quella che viene gergalmente definita “**costituzione dell’Unione Europea**”. I due articoli interessati riguardano la sostenibilità ambientale, e verrebbero violati dal decreto ponte poiché esso minerebbe i principi di **salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell’ambiente**. I legali reputano inoltre che “Il decreto legge n. 35/2023 agli artt.1, 2, 3 e 4 contrasta con i **principi di leale concorrenza nel mercato**, considerato nella totalità della sua dimensione a livello europeo” così come con il TFUE (artt. da 101 a 109). Precisamente, a costituire violazione delle leggi sulla concorrenza sarebbero l’articolo 1 “sull’assetto

Oltre cento cittadini hanno portato in tribunale il Ponte sullo Stretto di Messina

societario e la governance della società Stretto di Messina”, l’articolo 2 “sulla concessione affidata che riacquista efficacia”, l’articolo 3 “sul riavvio delle attività di programmazione e progettazione dell’opera” e l’articolo 4 sul medesimo riavvio “degli atti aggiuntivi”. Tanto parallelamente quanto conseguentemente alle violazioni delle carte fondamentali europee, vi sarebbero inoltre analoghe **violazioni di articoli della Costituzione italiana**, e nello specifico degli articoli 2, 3, 9, 11, 32, 41, 42, 77, 81, 97 101, 104, 117, 118 e 120.

La **costruzione del Ponte sullo Stretto** è stata [contestata](#) sin dal suo concepimento. A febbraio è stato approvato il [progetto definitivo](#), mentre ad aprile è iniziato l’[iter di esproprio](#). Già a maggio, tuttavia, il piano di aprire i cantieri nel 2024 è [naufragato](#), elemento che secondo molti confermerebbe le critiche avanzate dai contestatori, prima tra tutte quella che lo descrive come una sostanziale **mossa propagandistica** e di scarsa utilità per i territori interessati.

[di Dario Lucisano]